

«NON CI FERMEREMO».

Nel cuore storico di Roma sfila l'Italia nuova. La rabbia per la manovra ingiusta, l'ironia e la fantasia degli slogan

L'enorme folla del Circo Massimo «Non la beviamo»

In antico al Circo Massimo accorrevano i romani per la corsa delle bighe. Ieri centinaia di migliaia di persone la porzione più ampia della folla di lavoratori che ha invaso la capitale, si sono raccolti in quel luogo per un'altra sfida: quella lanciata da Berlusconi all'intero paese. Nell'immenso catino e in tutte le zone circostanti - dal Colosseo all'Aventino, dal Lungotevere a Caracalla - è stata un'unica, ininterrotta manifestazione

EUGENIO MANCA

ROMA. Straordinario? Gigantesco? Stupefacente? C'è un aggettivo che riesce a rendere adeguatamente il senso delle dimensioni, il carattere dell'appuntamento romano di ieri, e più precisamente di quella sua parte che ha avuto come scenario l'immenso catino del Circo Massimo? Dal palco questi aggettivi sono stati usati altri consimili ne suggeriva l'espressione di chi da un qualche punto più elevato, volgeva lo sguardo intorno cercando di indovinare l'orizzonte della moltitudine: altri e non diversi ne offrirono oggi le prime pagine dei giornali. Ma queste, proprio queste, sono le circostanze in cui ci si avvede che le parole, ancorché selezionate e proscelte, non bastano a dar conto dell'evento: da sole non servono a ricreare un clima, a ricomporre una scena. Le immagini solo le immagini forse hanno questo potere. Bisogna vederle, centinaia di migliaia di persone passarsi la mano sugli occhi mentre parla l'alluvionato di Cugno per capire che cos'è la commozione, bisogna percorrerla con lo sguardo la dilagante distesa di bandiere, di striscioni di cartelli di drappi di gonfioloni di sigle per capire che cos'è l'unità. Bisogna coglierla nei gesti, negli applausi, nei fischi, nell'uragano di voci che si levano insieme da un punto all'altro: la rabbia di un paese che si sente colpito, ingannato, oltraggiato per capire che cos'è davvero un sentimento popolare, e quella stessa immensa platea umana bisogna vederla ridere e inventare slogan inveneriti e saltellare e ballare e darsi nuovi appuntamenti per capire che cosa è la determinazione.

Fiumi di folla

Alle dieci di mattina, due ore prima che iniziassero i discorsi ufficiali, la grande spianata lunga ottocento metri e larga duecento era già brulicante mentre fiumi di folla affluivano dai quattro punti cardinali da via delle Terme di Caracalla dal Colosseo da via dei Cerchi da viale Aventino e poi da quell'altra provenienza sotterranea che sono le uscite della metropolitana. Rapidamente si sono riempiti prima gli spazi di nord davanti al palco poi la spina, ovvero la parte più elevata al centro dell'agone. Chi non trovava posto cercava un osservatorio migliore: si fermava quindi sui fianchi scoscesi della valletta sul belvedere di piazza Ugo La Malfa sotto i pennoni del palazzo della Fao tra gli alberi della Salita di San Gregorio perfino sulle rovine delle antiche residenze imperiali e da lì cercava di capire ciò che avveniva su un palco troppo lontano di indovinare le immagini trasmesse da schermi giganteschi ma pur sempre troppo piccoli.

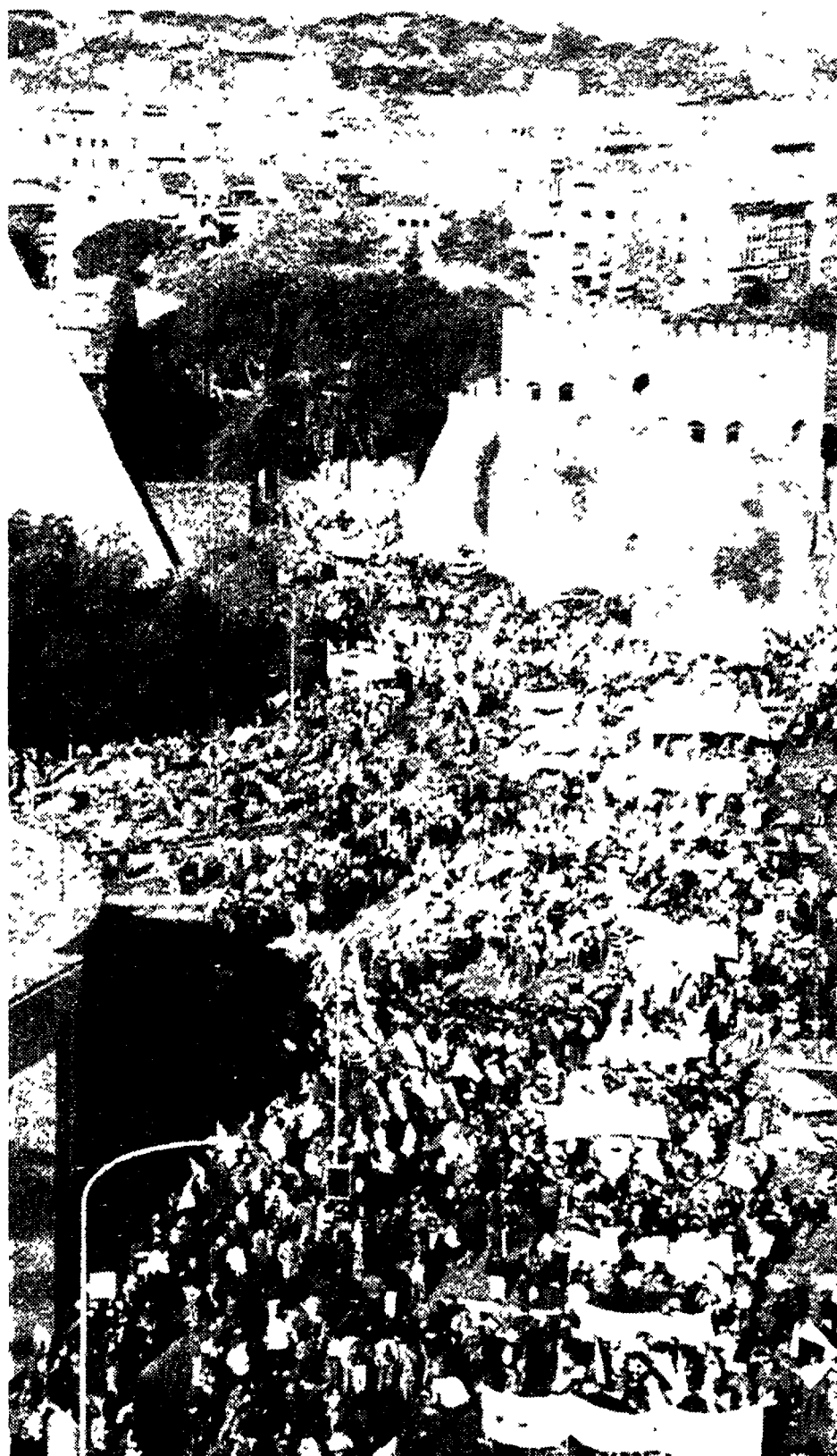
di afferire le parole diffuse da gruppi di altoparlanti appesi ai rostri delle tribune potenti e tuttavia incapaci di giungere ovunque. È apparso subito chiaro che la manifestazione cambiava i suoi caratteri. Il Circo Massimo certo restava il cuore del raduno, il luogo del palco e dei discorsi, ma intorno tutto diventava Circo Massimo: i prati delle Terme di Caracalla il vialeone che porta al Colosseo il piazzale del Tempio di Vesta e di Santa Maria in Cosmedin i giardini dell'Aventino. I discorsi ufficiali certo erano quelli dei leader sindacali che rimbombavano da una piazza all'altra ma a quelli altre centinaia di improvvisati comizi si aggiungevano tenuti da chiunque disponesse di un megafono di un altoparlante o battesse magari di una voce nuda ma ancora non affondata dopo un viaggio lungo il corteo del mattino.

-L'Italia e qua-

L'Italia intera è qui, dice dal palco lo speaker. L'Italia che qualcuno vorrebbe separare, dividere, spezzare. E la piazza risponde con grandi applausi e agiti e cartelli che mostrano la provenienza di ciascuno: qua gli emiliani, là i lombardi in mezzo Napoli e accanto i pugliesi gli altoatesini i romagnoli. Ancora dal palco gli edili fanno sapere di essere pronti a far lavoro volontario per la ricostruzione delle zone alluvionate, ecco la nostra solidarietà! E di nuovo una tempesta di applausi e di grida all'indirizzo di un governo mostratosi latitante fazzoletto e incapace persino di affrontare l'emergenza.

L'unità del paese, la dignità di chi lavora, la giustizia sociale, la solidarietà con chi è più debole, più esposto, più colpito, sentimenti antichi, fortemente radicati nella coscienza collettiva, inestirpabili.

Si è davvero un pezzo d'Italia quello che si raccoglie davanti al palco. Esso pure gremito di comizi dirigenti sindacali (fra breve parlerà Colferati) ci sono gli esponenti politici (tra gli altri Veltroni, Berninotti, Cossutta, Bassanini) ci sono gli amministratori pubblici (Rutelli, sindaco di Roma, salutato da un o-



Il corteo partito da piazzale dei Partigiani si dirige al Circo Massimo

Luffoli/Agf

visione, ci sono i rappresentanti del volontariato e dell'associazionismo (per tutti i nomi al momento Luciano Demattis, presidente delle Pubbliche Assistenze). Vediamo gli elicotteri e sugli schermi si alternano le riprese dall'alto di un miglio delle altre piazze. Le voci si mischiano, le scene si accavallano, sembra di essere in un campo di battaglia, ostinate, di stare dentro una manifestazione e quasi a testa bassa continui. E in quel momento, si applaude, lancia quando da piazza del Popolo si annuncia. Siamo più di un milione, si suonano le trombe, i clacson, i tamburi, le ragnelle, il macchietto quando da San Giovanni D'Antio si urla all'indirizzo di Berlusconi. Guardi questi, ecco, proseluto, le guardi un po' una, sono le facce dell'Italia onesta. E dalle altre piazze anche di altre città un boato, un'eco, i coltelli, l'ultimo oratore, antonomasia che di ciò di oggi e soltanto un momento della difficile sfida che il governo ha colto, e che i sindacati non si fermeranno sino a quando non ottenano risultati.

-Guevara, non Ferrara-

Noi la beviamo, era il grande scritto sul palco con riferimento alla Finanziaria '95. Ma un lungo striscione rosso spiegava chi siamo: l'Italia (popolo di pochi santi) i comunisti contro. A Pilo lo spazio di sondaggi molti minimano. Pilo, i contatti a Berlusconi, altri si rivolgevano con deferenza. Cava liero ci consiglia, talora aggiungendo un'inelegante call. Qualcuno altro non aveva difficoltà a s'infelzire. Guevara non Ferrara. Ma perché tutto fosse più chiaro e esatto anche chi sul bavero della giacca aveva appiccicato un adesivo rotondo, lo non li aveva.

Ancora non si voleva, era l'edizione speciale dell'Unità che noi levavamo alta sulle teste, c'era un'altra storica edizione, l'altro. Ecco! Dal palco lo speaker ci annuncia un minuto che ci è ogni regione da ogni città, ci è un esercito di persone e un numero di quanto si prevedesse, un numero che in ogni altra paese, occasione. Quarantamila di Puglia non si erano mossi, tantissimi pullman dall'Emilia non erano partiti. Assenti e quanto in giustificati i lavoratori delle province piemontesi di Alessandria di Asti di Cuneo. Solo un piccolo drappello. Siamo qui in pochi, ha detto uno di loro, perché gli altri stanno spalando il fango, tentano di rimettere in funzione le fabbriche di salvare quel poco che resta della nostra agricoltura. Ma con il tempo siamo tutti qui. La disprezza che ci ha colpiti non deve diventare un alibi per il governo. A noi di oggi questa Unità, me e con voi di noi.

La città eterna invasa da una miriade di rivoli umani si è offerta dopo i cortei alla curiosità artistica e commerciale degli ospiti. Arrotolata la bandiera, si fa shopping nelle boutiques

Dall'alba al tramonto, cronologia di una giornata dentro e fuori i cortei, per le strade di Roma invase dai lavoratori. La babele dei dialetti, l'impatto con la città, il traffico impazzito e poi l'assenza di traffico, il centro storico offerto alla passeggiata dei manifestanti. Roma rispettosa e amica, solidale e tollerante che sopporta i disagi. Le bandiere rosse che invadono i luoghi del consumismo. I manifestanti che visitano i monumenti.

LUANA BENINI

ROMA. Ore 7 del mattino. Dal tetto dell'ex palazzo Permafex, uno spettacolo mai visto: la corsia centrale della Cristoforo Colombo è occupata da una doppia fila di pullman che si perde a sud oltre lo stivolo della Laurentina e a nord oltre le mura Aureliane. E fra le due ali di pullman, bandiere in spalla, fischietti striscioni ancora arrotolati sciamano migliaia di manifestanti in marcia verso piazzale Ostiense, così lontano. Gli autisti si raggruppano. Li aspettano lunghe ore di attesa. La gente del quartiere è scesa per strada incuriosita e fa domande. «Sono i bus che vengono dal Nord», spiega uno degli autisti - dalla Lombardia dall'Emilia dalla Liguria dal Piemonte. Ci siamo dovuti fermare, qui perché è impossibile entrare in città. Resteremo parcheggiati fino a stasera.

-Unità e «Manifesto» a ruba

Il giornalismo dell'edicola di fronte al parco Fao è preoccupato per gli autisti. «Blox cati qui non potranno neanche mangiare». Ha già

al palazzo dell'anagrafe. Ma le masse si affollano intorno ai banchi. Se la manifestazione fosse stata di destra tutti i questi tranquilli non ci sarebbe stata. Per arrivare al centro non si può fare altro che avviarsi a piedi. Arriviamo alle 10 al lavoro, brontola una ragazza affrettando il passo. Un anziano rabbioso ne approfitta per alzare la voce contro i comunisti sempre loro. E un altro gli fa eco dicendo che i 100 miliardi spesi per la manifestazione potevano essere devoluti alle popolazioni del Nord. Ma le voci sono sovrastate dagli slogan. La marea festante che si avvicina sommerge e annichisce ogni voce di dissenso.

-La gente ha capito-

Mentre la gente si concentra al Circo Massimo via del Teatro Marcello, una delle grandi arterie del traffico romano è deserta. Pochi autobus, niente macchine. Gruppi di manifestanti dell'Emilia, con la cartina di Roma in mano, turisti improvvisati, risalgono la strada verso piazza Venezia e il Campidoglio.

La gente l'ha capito o sta alla manifestazione o si sta a casa o si viaggia a piedi, commenta un vigile. Traffico non ce n'è. Ottomila pullman e sedicimila auto private hanno paralizzato la città. Nessuno si muove più. Anche gli autobus viaggiano a scartamento ridotto. E gli autisti sono costretti a improvvisare continuamente percorsi alternativi. Sono state soppresse per ordine del centro di controllo, molte linee dell'Atac. L'unica a funzio-

nare a pieno ritmo è la metro, presa d'assalto. E siccome tutti comitano e timbrano i biglietti le file sono impossibili. Ore 10 la via del Corso è un clima di attesa. Le saracinesche dei negozi si sono alzate quasi tutte. I commercianti aspettano la grande ondata. Chudere! E perché? Aperta Alemagna e La Rinascente. Due ore dopo saranno invase dalla folla. Aperti tutti i bar. Il madonnario di via del Corso crea come al solito il suo alfresco di gestosi. Felice di quel fiume di gente che si avvanza, sempre più fitto e che li ala intorno alla sua opera. A piazza di Spagna un pubblico sui generis. Via le orde giovanili invase da sbarbi che la occupano tutte le sere e tanti pensionati, capelli bianchi, buste di plastica e con la collazione e le scarpe di ricambio. Per molti è la prima volta. C'è un romanzo tra voi? Rispondono di no. Una babele di dialetti. Roma inghiottita i fiumi colorati e vociferanti che si intrecciano e dilagano dovunque. Tutta la città si è aperta. Ore e ore di corteo sulle strade e sui marciapiedi.

Tutto è manifestazione. E ai margini di questa esplosione i comitati dei disoccupati che vendono le boccettine del caffè Borghetti e i cartellini dei venditori dei biglietti della lotta Italia (ma sono pochi quelli che si fermano alla fortuna non ci si crede più) un gruppo di turisti inglesi che saluta i manifestanti i vigili del fuoco che distribuiscono adesivi «Pilo conta!». L'indifferenza tradizionale dei romani per le manifestazioni di

piazza è stata messa a dura prova. Ore 13.30. I comizi sono finiti. Da San Giovanni, piazza del Popolo e Circo Massimo centinaia di cortei cominciano a defluire verso il centro. Il paesaggio sembra lunare per quanto è insolito. Via Labicana e via dei Fori Imperiali si offrono al passaggio quasi uno striscione paesano. Solo biciclette e passeggeri. E la voglia di perdersi per Roma è contagiosa. A piedi in visita ai monumenti al Quirinale a Fontana di Trevi al Pantheon al Colosseo.

-Dove sei?-

I vigili devono approntare addirittura un servizio di emergenza per aiutare i manifestanti a ritrovare i pullman e per rintracciare persone che si sono perse. La ricerca dei dispersi continuerà tutto il pomeriggio. Nelle piazze dove si sono tenuti i comizi gli altoparlanti lanciano appelli del tipo: «C'è un nostro compagno un lavoratore della birra Peroni di Bari, è sordomuto e sta perso. Lo aspettiamo al camper dei sindacati, all'inizio della Colonna». Un caso di scomparsa viene segnalato da un gruppo ad una volante del 113. «Abbiamo perso un nostro compagno di 50 anni che si è fermato perché aveva bisogno di andare al bagno. È entrato in uno dei WC chimici e non è più uscito. Non ne abbiamo più traccia».

Nelle vie del consumismo a via Condotti via Frattina via della Croce e piazza di Spagna le bandiere rosse della protesta finiscono per affollare boutique e negozi.

Il «grazie» di Cgil, Cisl e Uil alla città

Un «grazie Roma» di cuore arriva da parte di Cgil, Cisl e Uil all'indomani della grande manifestazione contro la Finanziaria, che ha portato nella capitale oltre un milione e mezzo di persone. Grazie soprattutto per la pazienza e la disponibilità dimostrata di fronte all'enorme afflusso di gente che ha cominciato ad invadere sin dalle prime luci dell'alba per le vie della città. Nell'esprimere grande soddisfazione per la piena riuscita della manifestazione, i segretari generali Colferati, D'Antoni e Larizza, insieme alle segreterie confederali, ringraziano l'amministrazione capitolina, le forze dell'ordine e tutti i volontari che hanno contribuito a realizzare questo straordinario successo. Un particolare ringraziamento viene infine rivolto alla cittadinanza, per l'accoglienza riservata agli oltre un milione e mezzo di manifestanti e per la tolleranza dimostrata verso gli inevitabili disagi arrecati alla città.



Advertisement for PUnità, a publication or organization, listing names and contact information.